

Vincenzo Pizzoferrato, Edoardo Puglielli, Enrichetta Santilli
(a cura di)

**VAIGGIO NELLA STORIA
DI PRATOLA PELIGNA**

PER IL 25° DELLA LIBERAZIONE

Introduzione

Resistenza e storia locale: un binomio inscindibile

Il presente volume si compone di tre parti, ciascuna firmata da un autore.

Studio serio e scrupoloso, forte di una ricerca documentaristica che pesca negli archivi pubblici e privati, Edoardo Puglielli, il primo dei tre autori, attinge a piene mani dalla memorialistica inedita e dagli scritti coevi per raccontare non solo il profilo cittadino di Pratola Peligna nella “bufera” della Seconda Guerra Mondiale, ma per allargare lo sguardo all’intera Vallata del fiume Sagittario, mettendo in collegamento il tassello della storia locale con il quadro complessivo degli sviluppi sociali e politici a livello regionale e nazionale.

La “scelta” dopo lo sfascio istituzionale dell’8 settembre 1943, la violenza nazista e repubblicana, il senso della “guerra ai civili”, bombardati dal cielo e allo stesso tempo travolti dagli eserciti di terra, infine l’emergere delle “Resistenze” militari, civili, politiche e umanitarie, con la breve stagione dell’unità del CLN, sono tutte fasi che segnano il lento e difficile percorso di ricostruzione morale e materiale della comunità pratolana dopo gli orrori del secondo conflitto mondiale.

Zona strategica per via di un importante snodo ferroviario e in quanto sede del dinamificio Montecatini (che nel momento di massima produzione era arrivata ad occupare circa duemila addetti), la città fu sottoposta a martellanti bombardamenti da parte Alleata e altrettanto pervasivi soprusi per mano nazi-fascista, i quali si accinsero ad un’operazione sistematica di distruzione, peraltro applicata con ferocia sempre crescente rispetto alle popolazioni che qui subirono ogni sorta di angheria nelle forme dei saccheggi, delle requisizioni di uomini e merci, delle evacuazioni forzose. Un destino comune, questo, a buona parte della regione investita dalla linea Gustav.

Ernesto Lucci, insegnante socialista, fu testimone e partecipe degli eventi bellici a Pratola Peligna. Nel libro, il suo diario è ottimamente riportato alla luce da Enrichetta Santilli, la seconda autrice. Gli appunti di Lucci si fanno uno strumento di immedesimazione narrativa, oltre che di ricostruzione storica analitica, coerente con l’impianto generale del testo che vuole far emergere nuovi profili, nuovi spaccati: disvelare una storia ancora sepolta nella dimensione dell’esperienza privata dei cittadini.

Il perimetro del volume si completa con il contributo di Vincenzo Pizzoferrato, che riprende l’epopea della Brigata Maiella per sottolinearne il carattere di esercito popolare, che ebbe origini con la nascita simultanea di vari gruppi, slegati dall’esperienza centrale ed unificante realizzatasi successivamente dopo l’aggregazione avvenuta a Sulmona. Ecco allora, anche a Pratola Peligna, l’esemplarità di protagonisti del posto messi al servizio della causa “Maiellina”. Per portare a termine i mesi di guerra di Liberazione, il gruppo si unì intorno ad una identità politica ben determinata: repubblicani, volontari, autorizzati a lasciare in ogni momento, ma rispettosi di una ferrea disciplina militare, perché motivati da sentimenti di abnegazione e dedizione encomiabili. Oltre 100 furono i “Maiellini” di origine Pratolana. Ciascuno portatore di una storia, di uno spaccato di vita del tutto unico all’interno della straordinaria unicità del Gruppo. Del resto non si può fare a meno, parlando di questa zona, di ricordare la figura di Bruno Corbi e quindi molti collegamenti resistenziali andrebbero ancora e più approfonditamente studiati.

I lavori precedenti di Puglielli, già focalizzati su personalità di spicco del socialismo e dell’anarchismo abruzzese, sono una dimostrazione di come si possa applicare un metodo microstorico e biografico ad una narrazione generale. Si ricordino, per tutti, la biografia del maestro e dirigente anarchico Umberto Postiglione, o la vita di Luigi Meta, tra l’altro fondatore e dirigente della Sezione di Pratola Peligna della Lega Proletaria, un’organizzazione di orientamento socialcomunista sorta tra mutilati, invalidi, reduci, orfani e vedove della Grande guerra. Nel seguire il radicamento delle diverse culture politiche otto/novecentesche (socialisti, comunisti, azionisti, democristiani, repubblicani) particolare risalto viene dato al profilo di Rocco Santacroce, proveniente dal filone giellista, poi confluito nel Partito d’azione. I suoi comizi già nel 1945 accennavano al problema della socializzazione dell’industria e all’espropriazione dei grandi latifondi terrieri,

interessando la popolazione anche delle questioni aperte nell'ambito dei lavori della Costituente e sui pregi futuri di una Repubblica autenticamente democratica.

Il volume giunge così a suscitare interrogativi più generali sulle origini dell'antifascismo nella vallata peligna e sulla portata delle aspirazioni di rinnovamento suscitate anche qui, non solo al Nord, dalla fine della seconda guerra. La rottura operata dal partigianato, unita alle lotte delle organizzazioni del mondo del lavoro, lascia intravedere l'aspirazione diffusa alla costruzione di un sistema politico, economico e sociale "alternativo" che rappresenta la risposta più radicale al sistema "totalitario" di matrice fascista, esacerbato dall'economia di guerra.

"Tra le masse – si legge nelle pagine – era fortemente diffusa l'aspirazione, non solo ad un rinnovamento istituzionale, ma anche strutturale, capace di incidere sull'assetto economico sociale (rapporti fra classi, fra capitale e lavoro, fra Nord e Sud, fra città e campagna) che era stato alla base del fascismo". E proprio lo stabilimento della Montecatini, in cui la produzione era cessata, fu additato dai pratolani come luogo possibile di riconversione, per l'istituzione di un'azienda agraria collettiva o la riattivazione in industria chimica "di pace". Una "alternativa" poi reclamata nelle stesse aree, afflitte dalla disoccupazione e dalla conseguente emigrazione di massa, anche nel corso degli scioperi di operai e lavoratori della terra che si registrarono nel 1948 e poi ancora in quelli degli anni Cinquanta e Settanta. Tra i molti progetti della Fondazione Brigata Maiella, vi è quello di portare alla luce sempre nuove testimonianze sulla storia dell'Abruzzo Resistente. Ogni manoscritto, che eventualmente sarà pubblicato e valorizzato, offrirà anche una fonte in più allo storico del futuro e ci aiuterà a mantenere memoria di vicende esperite e mai sufficientemente indagate, magari con occhi nuovi. Soprattutto, si auspica che tali sforzi riescano ad inquadrare sempre di più la vicenda nazionale in una prospettiva comparata, autenticamente europea. Il crollo dello Stato italiano nel settembre del 1943 e i seguenti conflitti del 1943-1945 (con i loro strascichi fino al 1947-1948) dovrebbero infatti essere ricondotti al processo di disintegrazione del "nuovo ordine nazi-fascista". Solo in questo contesto storico si possono inquadrare le varie forme di collaborazione resistenziale che eserciti, partigiani e civili delle società europee realizzarono congiuntamente. La lotta dei Maiellini e dei Polacchi fianco a fianco ne è un fulgido esempio. In quegli anni centrali del Novecento, si perseguirono con generosità puri ideali di libertà anche al fine di instaurare in Europa e nel mondo forme più avanzate di democrazia sostanziale, sfuggendo dalla distopia di un ordine europeo nazi-fascista che aveva preteso di imporsi nel vecchio continente.

Di questo recupero di storia locale non possiamo che essere grati agli autori, soprattutto perché il loro lavoro si presta come un ottimo supporto alla rilettura del movimento di liberazione, poiché la serietà nell'esposizione è unita a una passione civile che emerge nei contributi di ciascun autore.

Nicola Mattoscio
Presidente Fondazione Brigata Maiella